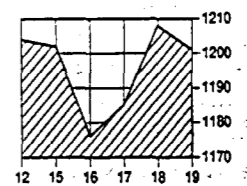


Economia & lavoro

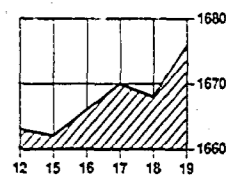
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Mercoledì il ministro delle Finanze porterà all'esame del Consiglio dei ministri un provvedimento urgente per consentire la facilitazione della denuncia dei redditi '94

Non dovranno presentare il modello i lavoratori dipendenti che ottengono la liquidazione e chi non matura debiti verso il fisco. Meno complicazioni per la casa

740 più semplice, per decreto

740 più semplice per decreto. Il ministro delle Finanze Franco Gallo ha deciso di superare lo stallo parlamentare ricorrendo ad un provvedimento d'urgenza. Saranno così rese operanti in tempo utile almeno una parte delle semplificazioni promesse per la prossima denuncia dei redditi. Il decreto dovrebbe essere varato mercoledì, nella prossima riunione del Consiglio dei ministri.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Già dal prossimo anno chi percepisce una liquidazione, avendo solo redditi da lavoro dipendente, potrà evitare di presentare il modello 740. È una delle novità contenute nel provvedimento d'urgenza che il consiglio dei ministri varerà presumibilmente mercoledì prossimo. Lo ha annunciato il ministro delle Finanze, Franco Gallo, parlando a Forlì ad un convegno su «Fisco e impresa».

Entro la prossima settimana infatti il governo dovrebbe emanare un decreto legge per semplificare le regole e il percorso per il modello 740. Il corso al decreto si rende necessario vista la lentezza con cui procedono in Parlamento i lavori sul disegno di legge riguardante la semplificazione fiscale. Di rinvio in rinvio, i tempi si sono fatti strettissimi: entro la fine dell'anno i modelli per la dichiarazione dei redditi del prossimo anno dovranno già essere pronti per la stampa. E così, il ministro ha deciso di ricorrere allo stralcio di alcune parti del disegno di

legge, pur non avendo questo ricevuto l'approvazione della Camera.

Oltre all'eliminazione dell'obbligo di indicare nel 740 i redditi da lavoro dipendente sottoposti a tassazione separata (le liquidazioni, appunto, o gli arretrati) verranno esonerati dalla presentazione della denuncia dei redditi anche quei contribuenti che risultino titolari di un reddito minimo, ad «imposta zero».

Altre novità riguarderanno gli oneri deducibili e detraibili. Nella dichiarazione 1993 - per gli oneri trasformati da deducibili a detraibili - erano previste quattro misure di detrazione in rapporto alla differenza tra il reddito complessivo e il primo scaglione di reddito. Per il prossimo anno verrà fissata una detrazione unica del 27%, a prescindere dal livello di reddito dei contribuenti.

La parte relativa al reddito dei fabbricati verrà in parte semplificata: chi vende un appartamento non dovrà più indicare i nuovi proprietari dell'immobile, mentre chi possiede



Il ministro delle Finanze Franco Gallo. Per mercoledì il ministro annuncia un decreto legge per la semplificazione del 740



Ticket Cancellato l'aumento dei bollini

de una casa non dovrà indicare i nomi degli eventuali comproprietari. Si presume infatti che questi dati debbano già essere a disposizione del fisco. Verranno eliminati gli abbattimenti della rendita catastale per gli immobili sfitti o di nuova costruzione, mentre saranno sottratti all'Irpef i fabbricati in restauro o sotto lavori conservativi.

Dopo avere annunciato l'imminente varo del decreto, Gallo ha ricordato i molti provvedimenti presentati ed in corso di presentazione da parte del governo per semplificare tutta la procedura fiscale, adeguare la normativa italiana alle direttive comunitarie e razionalizzare la struttura dell'amministrazione finanziaria al fine di una maggiore efficacia degli accertamenti. Gallo si è anche soffermato sui provvedimenti a favore della piccola impresa e dell'occupazione, per la difesa dell'Artigianocassa e del Mediocredito, la realizzazione del conto corrente fiscale, la progressiva abolizione della *minimum tax*, la conservazione dell'Iva agricola e delle caratteristiche della cooperazione, unitamente alla riduzione del tasso di interesse bancario. Ripercorrendo brevemente i pochi mesi del suo ministero, Gallo ha rilevato la necessità di evitare che in materia fiscale si facciano politica elettorale e sensazionalismo di stampa.

ROMA. Nessun aumento di bollini oltre ai 24 previsti per gli esenti dal ticket: nella reiterazione del decreto che contiene le norme sul versamento delle 85.000 lire per il medico di famiglia, sono state infatti cancellate le ulteriori esenzioni introdotte dal Senato nel corso della conversione in legge del decreto. L'emendamento approvato al Senato prevedeva la possibilità, per chi ha esaurito tutti i bollini, di ricoverarsi altri dalle Usi «fino a totale copertura delle

effettive necessità terapeutiche documentate dal medico di base». Il provvedimento, approvato venerdì in Consiglio dei Ministri e pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale, stabilisce che coloro che non hanno ancora versato la quota per il medico di famiglia debbano pagare, in aggiunta, una mora pari al 50% della somma da versare. Gli estremi del versamento, ricorda il decreto, dovranno essere riportati nella dichiarazione dei redditi per il 1993.

Una direttiva fissa il limite massimo di 48 ore settimanali con ampie deroghe e flessibilità Anna Catasta (Pds): «Un colpo di freno alla riduzione della giornata lavorativa»

Orario: controriforma dall'Europa

LA PROPOSTA

Durata massima di lavoro settimanale. 48 ore medie ogni sette giorni comprese le ore straordinarie, deroghe attraverso contrattazione. Periodo di riferimento: 4 mesi, 6 mesi, un anno.

Riposo giornaliero. 11 ore minime consecutive ogni 24 ore con si aggiungono alle 11 di riposo giornaliero.

Congedi annuali. 4 settimane.

Lavoro notturno. È lavoro notturno quello compreso tra le 24 e le 5, svolto per un periodo minimo di 3 ore nell'ambito dell'orario giornaliero. Durata massima del lavoro: 8 ore ogni 24. Valutazione periodica gratuita dello stato di salute dei lavoratori e trasferimento ad altro orario, nei limiti del possibile, nel caso di problemi di salute. Garanzie particolari per i lavoratori a rischio (le donne sono escluse da questa definizione).

Deroghe. Deroga al limite massimo dell'orario o attraverso la contrattazione oppure anche solo se l'imprenditore dimostra di avere raggiunto un accordo individuale con il lavoratore. Deroghe anche per categorie e settori: quadri dirigenti, imprese familiari, comunità religiose, cura, sorveglianza delle persone, ospedali, prigioni, porti e aeroporti, stampa, tv e produzione cinematografica, protezione civile, distribuzione gas, acqua ed elettricità, lavorazioni a ciclo continuo, ricerca e sviluppo, pulizia, agricoltura e in caso di lavoro stagionale nell'agricoltura, nel turismo e nei servizi postali.

I ministri del Lavoro dell'Unione europea si accingono, martedì, ad approvare una direttiva sull'orario di lavoro in controtendenza con la discussione in corso sulla sua riduzione. Le difficoltà che incontra l'opposizione del gruppo socialista al Parlamento europeo. Anna Catasta, europarlamentare Pds: «Lancio un grido di allarme: nelle istituzioni europee si spira ancora un forte vento neoliberalista».

PIERO DI SIENA

ROMA. Da martedì prossimo i lavoratori europei avranno probabilmente un unico orario di riferimento. Ne discuteranno i ministri del lavoro degli Stati aderenti all'Unione europea (il nuovo nome assunto dalla Cee con l'entrata in vigore del trattato di Maastricht) dopo che la commissione esecutiva ha accolto solo parzialmente gli emendamenti del Parlamento europeo alla direttiva in materia.

Il vento che spira dall'Unione sul tema dell'orario di lavoro è in controtendenza con la discussione sulla sua riduzione che sta investendo tutta l'Europa e che in Francia si è già concretizzata in precisi orientamenti parlamentari. Ma, anche per l'Italia, essa è una sostanziale controtendenza rispetto all'orientamento unanime del sindacato (e condiviso anche dal ministro del Lavoro, Gino Giugni) di portare l'ora-

rio di lavoro definito per legge da 48 ore a 40 settimanali. E, infatti, la direttiva che martedì rischia di essere varata definitivamente prevede che le ore lavorate, comprensive degli straordinari, siano 48. Il periodo di riferimento, però, entro cui si deve realizzare la media delle 48 ore, potrà essere di quattro, sei mesi o un anno. Il che vuol dire che per molte settimane sarà consentito lavorare più del massimo previsto. Infatti l'obbligo a 11 ore di riposo su 24 ore comporta di conseguenza che si possa lavorare fino a 13 ore al giorno. Impressionante poi l'assenza di qualsiasi tutela per le donne per quel che concerne il lavoro notturno e le numerosissime deroghe, contemplate - per molti settori di attività, al limite delle 48 ore.

«Ma - dice Anna Catasta, europarlamentare del Pds e presidente dell'intergruppo sindacale europeo - c'è di più. Per la prima volta in assoluto vi è in una direttiva europea un attacco esplicito alla contrattazione collettiva e al ruolo del sindacato». La parlamentare europea del Pds si riferisce al principio particolarmente insidioso che rende possibile derogare al limite massimo delle 48 ore anche attraverso accordi di individuali tra lavoratori e imprenditori.



Jacques Delors, presidente della Commissione Cee

Sul complesso della direttiva ha protestato la Cee, la conferenza europea dei sindacati. E, tuttavia, sia queste proteste che gli emendamenti votati in sede parlamentare non hanno avuto molto successo presso la commissione esecutiva che ha praticamente vanificato il correttivo introdotto dal Parlamento sulla non applicazione della direttiva in quei paesi membri in cui i lavoratori godono condizioni di miglior lavoro in materia di

orario.

Per meglio comprendere l'aria che spira basta riflettere sul fatto che su dodici governi solo tre (l'italiano, il francese e il lussemburghese) hanno affermato che non applicheranno la norma che consente di derogare al limite massimo dell'orario in base a una trattativa individuale. E, tuttavia, non è solo l'orientamento dei governi che rende molto debole l'azione di contrasto del gruppo socialista e delle sinistre nel Parlamento europeo. La grande disparità esistente tra i diversi Stati membri in materia di protezione sociale fa sì che i contenuti delle direttive in materia, che per molte realtà nazionali costituiscono un arretramento, per altre appaiono come vere e proprie conquiste. E questo comporta una frustrazione dell'azione comune. La questione riguarda innanzitutto la Gran Bretagna, in cui la «cura» thatcheriana ha ridotto la tutela sindacale dei lavoratori vicina allo zero e d'altro canto rende indigeribile per il governo conservatore persino la tirida politica sociale della Comunità. Questo è accaduto col trattato di Maastricht, del quale la Gran Bretagna ha chiesto e ottenuto di non ricevere il capitolo dedicato alla sicurezza sociale. E avviene

pressoché in ogni occasione in cui si tratta di materie attinenti al lavoro. Anche in questo caso, racconta Anna Catasta, non è stato possibile che il gruppo socialista al Parlamento europeo sostenesse in modo unitario l'iniziativa intrapresa dal Pds, e poi appoggiata dai socialisti italiani e francesi, di rigettare nettamente la direttiva sull'orario di lavoro. Si è preferita la strada degli emendamenti perché i laburisti hanno visto come un sostanziale passo avanti le norme in essa indicate in un paese privo di una qualsiasi legislazione a tutela degli orari e delle ferie (il documento sancisce il diritto a 4 settimane di ferie) e con una contrattazione collettiva inesistente. Del resto anche i socialdemocratici tedeschi, dopo le difficoltà sociali insorte per l'effetto combinato dell'unificazione con l'Est e della recessione, lidano nelle norme definite a livello europeo per far da argine all'offensiva conservatrice del governo in materia di orario di lavoro. Ma non tutto è perduto. Anna Catasta dice che il gruppo socialista europeo si è rivolto ai ministri socialisti presenti nei singoli governi nazionali perché martedì non si dica la parola fine su questa importante questione.

L'INTERVISTA

Parla il giornalista americano Alan Friedman: «Bisogna rifare l'indagine»

«La Bnl di Atlanta è il microcosmo di tutti i mali»

«Lo scandalo Bnl di Atlanta? È il microcosmo di tutti i mali». Alan Friedman al caso ha dedicato un libro, «La madre di tutti gli affari», dal quale ne escono male in molti: Bush, Reagan, Andreotti, Craxi, Carli. «Hanno tutti cercato di insabbiare, bisogna rifare le indagini. La Bnl era il canale clandestino dei finanziamenti all'Irak». Drogoul? «Non è intelligente, dietro di lui c'è la Cia e il Sismi».

MICHELE URBANO

MILANO. Ma con tanti scandali perché scegliere proprio quello della Bnl di Atlanta? «Perché per me rappresenta il microcosmo del male, risponde Alan Friedman che al caso ha dedicato una paziente indagine e un volume di 500 pagine («La madre di tutti gli affari», Longanesi Ed.). Nessun dubbio che la sua indagine farà arrabbiare parecchia gente. Qualche nome eccellente? Ro-

nientedimeno che l'avvocato Gianni Agnelli.

Americano, 37 anni, per 14 anni e mezzo, giornalista di punta dell'inglese «Financial Times» (per sei anni corrispondente da Milano e poi da New York) è appena passato all'International Herald Tribune con l'incarico di corrispondente economico da Parigi.

La filiale Bnl di Atlanta metafora del grande intrigo. Ma come finirà?

Che sarà riaperta l'inchiesta. È ufficiale: il congresso Usa - anche sulla base delle rivelazioni fornite nel mio libro - ha chiesto nuove indagini lungo tre filoni. Il primo è il grado di coinvolgimento della Cia. Il secondo è l'accertamento delle responsabilità dell'ex presidente George Bush nell'insabbiamento dello scandalo. Il terzo riguarda, infine, l'approvazio-

ne del trasferimento del progetto per il missile nucleare di Saddam Hussein.

Che consiglio daresti agli inquirenti?

Che bisogna rifare completamente le indagini. Ricominciare d'accapo. È necessario che Clinton indaghi sugli abusi di potere della Casa Bianca negli anni Ottanta.

Non sarà un'impresa facile...

Bisognerà riscrivere la storia della politica estera degli anni Ottanta così come si sono sviluppati tra Roma, Washington, Londra, Bagdad.

Dopo averlo documentato come definiti lo scandalo di Atlanta?

Come il microcosmo del male della politica e della finanza. Italiana e Usa. Un simbolo che incapsula la corruzione e il livello politico, la realtà dei servizi

segreti devianti e le illegalità della Casa Bianca di Reagan e Bush, la strumentalizzazione operata dai governi con abusi ai più alti livelli sia a Roma che a Washington.

Una tangentopoli internazionale?

Sì, dove l'Italia è una protagonista importante. Diciamo che Washington era alla guida dell'autobus e l'Italia un passeggero attivo. Una vittima volontaria.

Ma perché gli Stati Uniti dovevano scegliere proprio la filiale della Bnl di Atlanta?

Nel libro è documentato che gli Stati Uniti attraverso agenti della Cia che lavoravano in grosse aziende per l'export di grano usavano da sempre la Bnl come canale clandestino per finanziamenti all'Irak che ufficialmente erano vietati.

Il direttore, Chris Drogoul, era tramite attivo o passivo?

Ho avuto con lui 13 ore di colloquio nel penitenziario federale di Atlanta, un carcere di massima sicurezza dove venne tenuto anche Al Capone. Ho capito che Drogoul non è un uomo particolarmente intelligente, non è il grande furbacchione che Bush dipinge. È un mediocre, una pedina. Sia chiaro non sto dicendo che è un angelo. Era un uomo che si poteva facilmente lusingare. In fondo penso che lui sia, più che altro, una vittima dei servizi segreti americani.

Ma perché la Cia avrebbe scelto proprio lui?

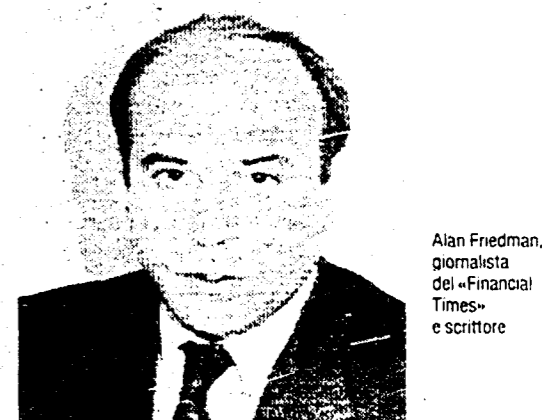
Perché lui aveva rapporti d'affari con le aziende d'export di grano, quelle infiltrate dalla Cia. Ma dentro la Bnl non c'erano solo i servizi segreti americani. C'erano anche uomini

del Sismi, lo spionaggio militare italiano. È tutto documentato. A Roma, qualche anno fa, c'era un gran poliziotto italiano, ex ministro, ancora vivissimo, anche se politicamente screditato, che a proposito dello scandalo Bnl aveva detto che qualcuno ci aveva mangiato. Alcuni agenti italiani hanno tratto enormi vantaggi personali. Un'altra prova di quanto i servizi segreti italiani fossero fuori da ogni controllo.

Perché per finanziare Saddam Hussein gli Stati Uniti scelgono proprio una banca italiana?

Roma a livello governativo era sempre stata servile verso gli Stati Uniti. La Casa Bianca ha usato sia Roma che Londra come dei maggiordomi.

Non sarebbe stato più prudente scegliere un'altra



Alan Friedman, giornalista del «Financial Times» e scrittore

banca, magari meno conosciuta?

È quale? Nessuna banca americana avrebbe dato una lira all'Irak. E non per patriottismo. Tutti sapevano che era un paese ad alto rischio, senza un soldo.

A proposito di quattrini, il governo Usa aveva garantito un prestito erogato dalla Bnl che oggi vale 500 miliardi. Li

pagherà?

Il dipartimento giustizia Usa lo contesta. Lo pagherà solo se verrà accertato che la Bnl era una vittima. Bisognerà attendere la fine delle indagini del ministero della giustizia americano che sta continuando l'inchiesta per accertare il coinvolgimento della Bnl, del governo italiano e di questo americano.